

● **L'INTERVISTA.** Parla l'uomo politico, oggi a Palermo per presentare (al Kalhesa) il suo ultimo libro «Sono un liberale?»

# La Malfa: «La crisi economica? Potrebbe anche spaccare il Paese»

● «Non è vero che l'Italia sta meglio degli altri, come fanno credere Berlusconi e Tremonti»

«Non c'è ripresa senza stimolo fiscale e aumento della spesa pubblica. Sono termini contraddittori ma si possono superare vendendo i beni pubblici e non mi riferisco certo alle spiagge».

**Massimiliano Cannata**  
ROMA

«Sarà la forza delle idee a generare le rivoluzioni più che le condizioni materiali». Da questo motto di John Maynard Keynes muove la riflessione di Giorgio La Malfa, repubblicano esponente del terzo polo che oggi alle 18 al Kursaal Kalhesa al Foro Italico di Palermo presenta la raccolta di saggi: *Sono un liberale?*, edito da Adelphi.

●●● **Onorevole, nella prefazione del volume lei sostiene l'adozione di una «terza via» capace di superare il liberismo e lo statalismo. Per quale ragione si riaggancia a Keynes?**

«Per capire le ragioni dell'attualità dobbiamo prima di tutto fare un riferimento storico e risalire al 1936, quando viene pubblicata la Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta. L'Europa stava vivendo le conseguenze della grande crisi del '29. In quello scritto che in poco tempo avrebbe trasformato la scienza economica, Keynes per primo fa intravedere il ruolo dello stato, delle politiche monetarie e di bilancio come leve per sconfiggere

la depressione. Ricordiamoci che il massimo fulgore del grande economista lo si registra nell'immediato dopoguerra. Keynes è protagonista di Bretton Woods oltre ad essere fautore della nascita della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale. Il miracolo della crescita mondiale dagli anni '50 ai '70, che ha fatto risorgere dalle ceneri della guerra l'Italia, il Giappone, la Germania avviene nel segno delle sue intuizioni. Parlo poi di "terza via", perché in molti scritti degli anni '20, ora ripubblicati, lo studioso aveva già compreso che il capitalismo, pur essendo il sistema migliore, doveva essere temperato dalle regole, altrimenti la cupidigia e l'amore per il denaro che lo animano avrebbero creato gravissimi guasti».

●●● **Alla luce di quello che è avvenuto dal 2008 e dello spettro di una «crescita senza lavoro» che sta asfissando tutto il mondo Occidentale, Keynes ha avuto dunque ragione?**

«Lo si è visto molto bene nell'ultimo anno e mezzo. Gli Stati per uscire dalla crisi finanziaria hanno investito ingenti risorse. America, Germania, Francia, Inghilterra. Quanto aveva scritto Keynes nel saggio sul *laissez faire* era corretto: gli *animal spirits* degli investitori non sono prevedibili. In fasi cruciali di depressione gli Stati devono stimolare il rischio e gli investimenti del settore privato. Quan-

do negli anni '70 con la crisi petrolifera, la guerra in Vietnam e il conflitto arabo-Israele il problema sembrava non essere più la disoccupazione, ma i livelli dell'inflazione si genera la controrivoluzione keynesiana. Negli studiosi si diffonde la convinzione che il mercato può bastare a se stesso, che i regolamenti non hanno ragion d'essere. Sull'onda di quella falsa credenza oggi non siamo stati capaci oggi di controllare i derivati, i capricci della finanza, così venendo meno il ruolo dello Stato siamo andati a sbattere la testa».

●●● **Adesso l'allarme è quello del debito pubblico. Standing & Poor's è stata molto chiara in proposito, minac-**

**ciando di declassare l'Italia. La ricetta di Keynes non rischia di aggravare i rischi?**

«Il punto chiave della teoria di Keynes risiede nella dimostrazione che in un mercato concorrenziale può non determinarsi la piena occupazione. Se guardiamo all'Italia bisogna dire che il governo ha addormentato l'opinione pubblica. Berlusconi e Tremonti hanno spostato l'attenzione dicendo che l'Italia stava meglio degli altri, quando in realtà cresciamo meno dei Paesi nostri concorrenti. Altra grave bugia: abbiamo sotto controllo i conti pubblici. In realtà il rientro del debito imposto dall'Europa ci mette sotto scacco, perché saremo costretti

a manovre di bilancio molto pesanti».

●●● **Quali sono le alternative in una fase comunque difficile?**

«Non c'è a mio avviso possibilità di ripresa senza uno stimolo fiscale e un aumento della spesa pubblica. Sono termini contraddittori che si possono superare attuando una coraggiosa politica di vendita dei beni pubblici, non mi riferisco certo alle spiagge. Con il ricavato va ripianato il debito e affrontati investimenti importanti. La crisi del debito potrebbe altrimenti diventare la crisi della partecipazione dell'Italia all'euro, con la messa in discussione della stessa unità del Paese».

●●● **Il tema da economico diventa politico con prospettive che per il Mezzogiorno non appaiono rosee. Qual è il suo giudizio?**

«Il Mezzogiorno è parte del problema nazionale, ma anche parte della sua soluzione. Il Sud richiede un'attività dello Stato, altrimenti il federalismo accentuerà il gap, diventando uno strumento per i ricchi. Il tentativo di costituire Forza Sud mi pare sbagliato sotto questo aspetto, perché rischia di accelerare la divisione. Solo dal Sud potrà venire una crescita forte, dietro però una strategia precisa dell'esecutivo. Altrimenti daremo fiato a una Lega, destinata a diventare il partito della scissione del Paese».